

# CONCERTAZIONE E DEMOCRAZIA MAGGIORITARIA

ELISABETTA GUALMINI

**N**on è vero che il paese è attraversato da conflitti insanabili e pericolosi tra Stato e società, tra istituzioni politiche e «corpi sociali», con esiti inevitabilmente rovinosi. Più semplicemente, si sta affermando un nuovo sistema di relazioni tra governo e gruppi di interesse che è l'esatta conseguenza del passaggio ora in corso a una «democrazia maggioritaria». È inutile evocare scaglie ancora prima di capire il contesto.

CONTINUA A PAGINA 27

# CONCERTAZIONE E DEMOCRAZIA MAGGIORITARIA

ELISABETTA GUALMINI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**C'**è un grande partito (di centro-sinistra) che si sta spostando sempre di più verso il centro, con politiche di riforma che non guardano più a una «classe» esclusiva di destinatari. L'assenza di un grande partito di centro-destra capace di arginarlo lo aiuta. Quando ci sarà – per chi crede nella democrazia bipolare è meglio che accada prima possibile – la dilatazione del Pd verrà frenata. Per ora Renzi ha davanti un'immensa prateria da conquistare. Nessuna nuova Dc, come molti con poca fantasia sostengono, e cioè un blocco monolitico e inamovibile di potere destinato a non avere alternative per cinquant'anni. Ma un partito a vocazione maggioritaria, esattamente com'era stato immaginato al momento della sua fondazione.

E più il Pd inverte la sua «vocazione maggioritaria» e si sposta verso il centro, più si rompe la cinghia di trasmissione con i sindacati verso sinistra. Ogni forma di collateralismo si spezza, perché un partito grande e robusto semplicemente non ha bisogno di stampelle. Lo ha mostrato bene uno dei più noti studiosi delle democrazie, Arendt Lijphart. Nelle democrazie di tipo proporzionale o consensuale, cioè con molti partiti, troviamo di solito pochi grandi gruppi di rappresentanza degli interessi, aiutati dallo Stato a rimanere tali e organicamente inclusi nel processo decisionale attraverso la concertazione. Al contrario nelle democrazie maggioritarie con pochi e grandi partiti tendono a rompersi i cordoni ombelicali con le parti sociali, i partiti di governo si assumono la responsabilità di decidere e di scegliersi di volta in volta gli interlocutori, i gruppi di interesse si disarticolano, perdono potere, o più semplicemente

viene messa a nudo la loro reale rappresentatività.

In questo scenario, il leader del Pd al 41% si muove come un caterpillar. Potendo disporre di un partito docile (al netto delle fragili battaglie delle minoranze) e di un consenso trasversale, non ha bisogno di nessuna alleanza organica né col sindacato né con Confindustria. Anzi, il sindacato è un ingombro e ai convegni di Confindustria meglio non metterci piede. «Il sindacato non deve fare le leggi», ripete Renzi in continuazione. Che vuol dire: la concertazione è morta e defunta, la sala verde la teniamo chiusa, o la apriamo per brevi scambi bilaterali. Non c'è più spazio politico per un sindacato-legislatore (come c'era in passato per le leggi-contratto su lavoro e welfare). Tu sindacato stai al tuo posto, io governo decido.

Alle trattative sulle crisi aziendali il governo deve per forza andare, perché le procedure lo richiedono. Se no, forse, manco li Renzi e i suoi si farebbero vedere. A Renzi non interessa, infatti, mettere il dito nella contrattazione aziendale, men che meno nella contrattazione collettiva; in Italia c'è un sistema piuttosto formalizzato, che nessuno vuole smantellare. Siamo ancora lontani dal volontarismo anglosassone, dai negoziati concessi da imprenditori benevoli che non portano necessariamente ad accordi (bargaining in good faith). Né gli interessa dividere il sindacato, come fece Berlusconi (quando Cisl e Uil firmarono il Patto per il lavoro e la Cgil no).

A Matteo interessa dare l'idea di abbattere ogni intralcio sul suo cammino e non creare categorie privilegiate di riferimento. Lavoratori e imprenditori sono sullo stesso piano, entrambi lavoratori, o meglio entrambi cittadini, con problemi che via via vanno risolti con spirito pragmatico. Punto.

Questo è un bene o un male? E' di destra o di sinistra? Bisogna stracciarsi le vesti e fare a gara a dire che era meglio prima e che il futuro sarà una catastrofe?

No, né l'una né l'altra alternativa. Questi processi sono parte del nuovo assetto che il sistema politico potrebbe assumere stabilmente, soprattutto se a questo contorno farà seguito la sostanza di riforme istituzionali chiuse in fretta. In una democrazia maggioritaria è possibile fare cose buone e cose cattive, c'è da sperare che il governo, senza troppa arroganza, sia all'altezza delle prime.

twitter@gualminelisa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.